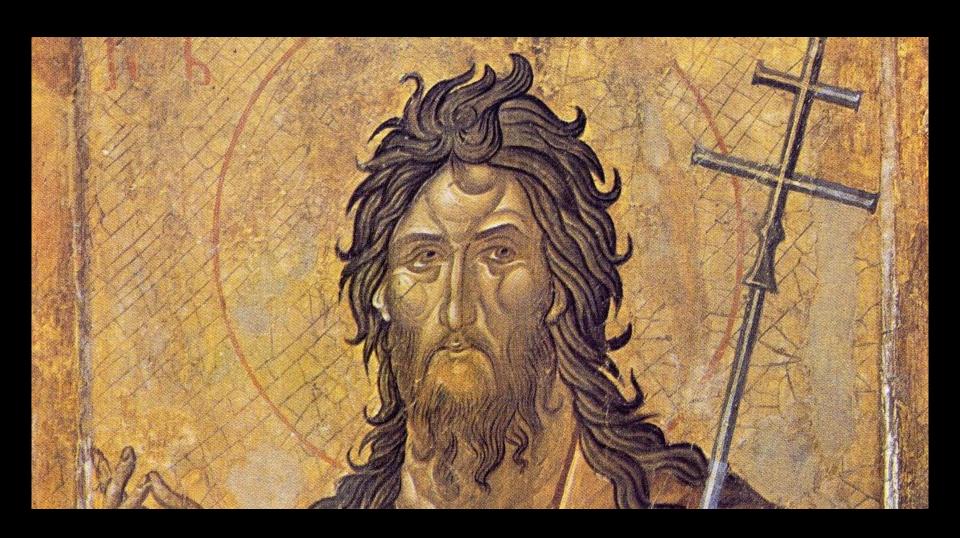
SOLENNITA' DELLA NATIVITA' DI GIOVANNI BATTISTA



"Signore, tu mi scruti e mi conosci". La Chiesa ripete queste parole del salmista nella odierna liturgia festiva, nella ricorrenza della natività di Giovanni il Battista, figlio di Zaccaria e di Elisabetta. "Fin dal grembo materno" Dio lo ha chiamato per predicare "il battesimo della conversione" nel Giordano e per preparare la venuta di suo Figlio (cf. *Mc* 1, 4).

Le particolari circostanze della nascita di Giovanni ci sono state tramandate dall'evangelista Luca. Secondo un'antica tradizione, essa avvenne ad Ain-Karim, davanti alle porte di Gerusalemme. Le circostanze che accompagnarono questa nascita erano tanto inconsuete, che già a quell'epoca la gente si domandava: "Che sarà mai questo bambino?" (*Lc* 1, 66). Per i suoi genitori credenti, per

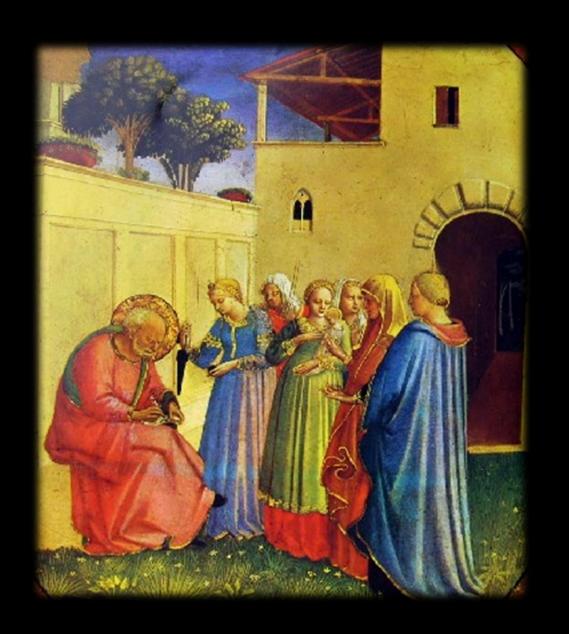
i vicini e per i parenti era evidente, che la sua nascita fosse un segno di Dio. Essi vedevano chiaramente che la "mano del Signore" era su di lui. Lo dimostrava già l'annuncio della sua nascita al padre Zaccaria, mentre questi provvedeva al servizio sacerdotale nel tempio di Gerusalemme. La madre, Elisabetta, era già avanti negli anni e si riteneva fosse sterile.

Anche il nome "Giovanni" che gli fu dato era inconsueto per il suo ambiente.

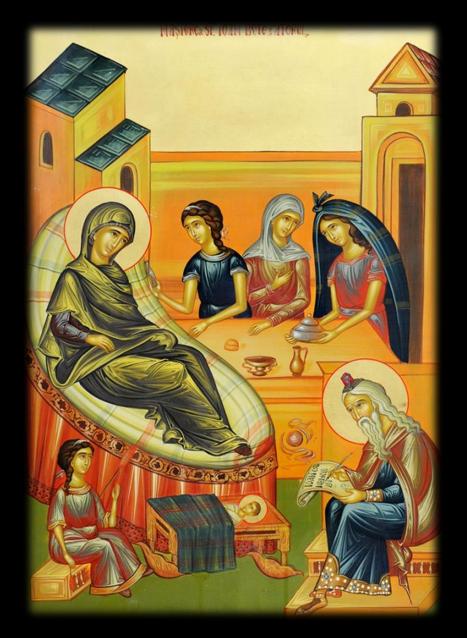
Il padre stesso dovette dare ordine che fosse chiamato "Giovanni" e non, come tutti gli altri volevano, "Zaccaria" (cf. *Lc* 1, 59-63).

Il nome Giovanni significa, in lingua ebraica "Dio è misericordioso". Così già nel nome si esprime il fatto che il neonato un giorno annuncerà il piano di salvezza di Dio.

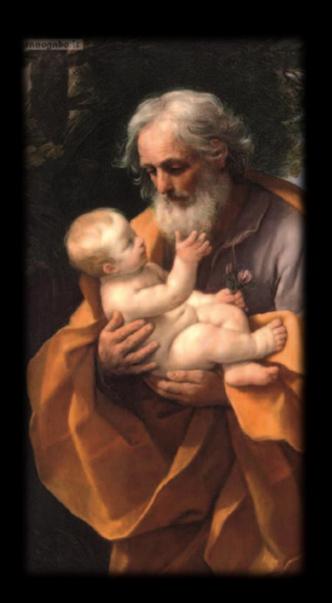
Il futuro avrebbe pienamente confermato le predizioni e gli avvenimenti che circondarono la sua nascita: Giovanni, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, divenne la "voce di uno che grida nel deserto" (Mt 3, 3), che sulle rive del Giordano chiamava la gente alla penitenza e preparava la via a Cristo. Cristo stesso ha detto di Giovanni il Battista che "tra i nati di donna non è sorto uno più grande" (cf. Mt 11, 11). Per questo anche la Chiesa ha riservato a questo grande messaggero di Dio una venerazione particolare, fin dall'inizio. Espressione di questa venerazione è la festa odierna.



Questa celebrazione, con i suoi testi liturgici, ci invita a riflettere sulla questione del divenire dell'uomo, delle sue origini e della sua destinazione. È vero, ci sembra di sapere già molto su questo argomento, sia per la lunga esperienza dell'umanità, sia per le sempre più approfondite ricerche biomediche. Ma è la parola di Dio che ristabilisce sempre di nuovo la dimensione essenziale della verità sull'uomo: l'uomo è creato da Dio e da Dio voluto a sua immagine e somiglianza. Nessuna scienza puramente umana può dimostrare questa verità. Al massimo essa può avvicinarsi a questa verità o supporre intuitivamente la verità su questo "essere sconosciuto" che è l'uomo fin dal momento del suo concepimento nel grembo materno.



Allo stesso tempo però ci troviamo ad essere testimoni di come, in nome di una presunta scienza, l'uomo venga "ridotto" in un drammatico processo e rappresentato in una triste semplificazione; e così accade che si adombrino anche quei diritti che si fondano sulla dignità della sua persona, che lo distingue da tutte le altre creature del mondo visibile. Quelle parole del libro della Genesi, che parlano dell'uomo come della creatura creata ad immagine e somiglianza di Dio, mettono in rilievo, in modo conciso e al tempo stesso profondo, la piena verità su di lui.



Questa verità sull'uomo possiamo apprenderla anche dalla liturgia odierna, in cui la Chiesa prega Dio, il creatore, con le parole del salmista:

"Signore, tu mi scruti e mi conosci . . .
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre . . .
tu mi conosci fino in fondo.
Quando venivo formato nel segreto . . .
non ti erano nascoste le mie ossa . . .
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio"
(Sal 139 [138], 1. 13-15).

L'uomo quindi è consapevole di ciò che è - di ciò che è fin dall'inizio, fin dal grembo materno. Egli sa di essere una creatura che Dio vuole incontrare e con la quale vuole dialogare. Di più: nell'uomo vorrebbe incontrare l'intero creato.

Per Dio, l'uomo è un "qualcuno": unico ed irripetibile. Egli, come dice il Concilio Vaticano II, "in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" "Il Signore dal seno materno mi ha chiamato; fin dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome" (Is 49, 1); come il nome del bambino che è nato in Ain-Karim: "Giovanni". L'uomo è quell'essere, che Dio chiama per nome. Per Iddio egli è il "tu" creato, Tra tutte le creature egli è quell'"io" personale, che può rivolgersi a Dio e chiamarlo per nome. Dio vuole nell'uomo quel partner che si rivolga a lui come al proprio creatore e Padre: "Tu, mio Signore e mio Dio". Al "tu" divino.



luogo della nascita di Giovanni Battista ad Ain-Karim

! Come rispondiamo noi uomini a questa chiamata di Dio? Come intende l'uomo di oggi la sua vita? In nessuna altra epoca sono stati compiuti tanti sforzi mediante la tecnica e la medicina, per salvaguardare la vita umana contro la malattia, per prolungarla sempre più e per salvarla dalla morte. Allo stesso tempo, però, nessun'altra epoca, come la nostra, ha prodotto tanti luoghi e tanti metodi di disprezzo e di distruzione dell'uomo. Le amare esperienze del nostro secolo con le macchine di morte di due guerre mondiali, la persecuzione e la distruzione di interi gruppi di uomini a causa della loro appartenenza etnica o religiosa, la corsa agli armamenti atomici fino all'estremo limite, l'impotenza degli uomini di fronte alle grandi miserie in molte parti della terra potrebbero indurci a dubitare, se non addirittura a rinnegare, l'affetto e l'amore che Dio ha per l'uomo e per l'intero creato. O non sarà piuttosto il caso di porci la domanda al contrario, quando consideriamo i terribili eventi che a causa degli uomini si sono abbattuti sul mondo e di fronte alle molteplici minacce del nostro tempo: non è l'uomo che si è allontanato da Dio, che è la sua origine, non si è forse discostato da lui, e non ha forse innalzato se stesso a centro e metro della propria vita? Non credete che negli esperimenti che si conducono sull'uomo, esperimenti che contraddicono la sua dignità, nell'atteggiamento mentale di molti verso l'aborto e l'eutanasia si esprima una preoccupante perdita del rispetto della vita? Non è forse evidente, anche nella vostra società, quando si guarda alla vita di molti - caratterizzata da vuoto interiore, paura e fuga - che l'uomo stesso ha reciso le proprie radici? Il sesso, l'alcol e la droga non debbono forse intendersi come segnali di allarme? Non indicano, forse, una grande solitudine dell'uomo odierno, un desiderio di cure, una fame di amore che un mondo ripiegato su se stesso non riesce a quietare?



monastero di San Giovanni del deserto, Ain -Karem

In effetti, quando l'uomo non è più legato alla sua radice, che è Dio, egli si impoverisce di valori interiori e pian piano diventa succube di diverse minacce. La storia ci insegna che uomini e popoli che credono di poter esistere senza Dio sono immancabilmente destinati alla catastrofe dell'autodistruzione.

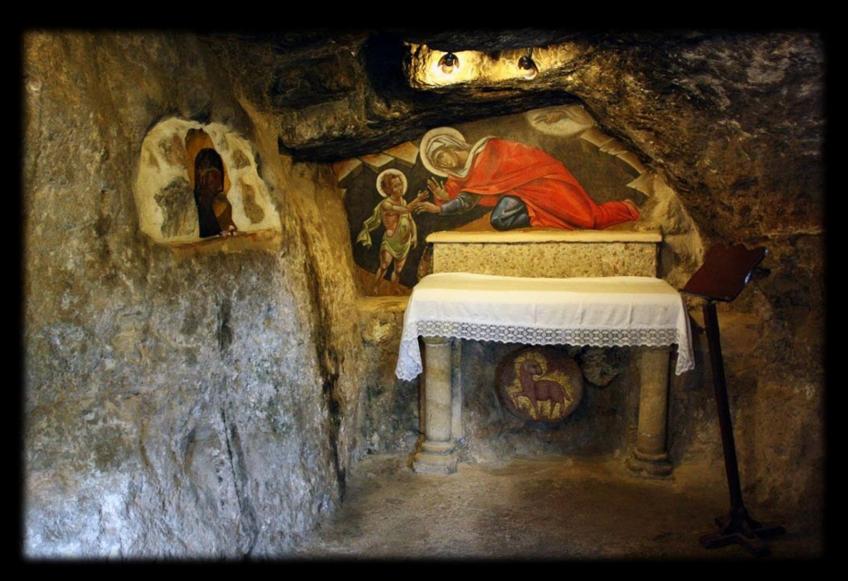
Il poeta Ernst Wiechert lo ha espresso in questa frase: "Siate pur certi che nessuno cadrà fuori da questo mondo, che prima non sia caduto fuori da Dio".

Al contrario, da un rapporto vivo con Dio l'uomo acquisisce la consapevolezza della unicità e del valore della propria vita e della propria coscienza personale.

Nella sua vita vissuta concretamente egli sa di essere chiamato, sorretto e spronato da Dio. Nonostante le ingiustizie e le sofferenze personali egli comprende che la sua vita è un dono; egli ne è grato e sa di esserne responsabile davanti a Dio. In questo modo, Dio diventa per l'uomo fonte di forza e di fiducia, e a questa fonte l'uomo può rendere la sua vita degna e sa anche metterla generosamente al servizio dei fratelli.



.Dio ha chiamato Giovanni il Battista già "nel grembo materno" perché divenisse "la voce di uno che grida nel deserto" e preparasse quindi la via a suo Figlio. In modo molto simile, Dio ha "posto la sua mano" anche su ciascuno di noi. Per ciascuno di noi ha una chiamata particolare, a ciascuno di noi viene affidato un compito pensato da lui per noi. In ciascuna chiamata, che può giungerci nel modo più diverso, si avverte quella voce divina, che allora parlò attraverso Giovanni: "Preparate la via del Signore!" (Mt 3, 3). Ogni uomo dovrebbe domandarsi in che modo può contribuire nell'ambito del proprio lavoro e della propria posizione, ad aprire a Dio la via in questo mondo. Tutte le volte che ci apriamo alla chiamata di Dio, prepariamo, come Giovanni, la via del Signore tra gli uomini.



monastero di San Giovanni nel desert, Ain-karem. Grotta in cui si rifugiò il piccolo Giovanni sfuggendo alla strage degli innocenti